

BUON COMPLEANNO REFERENDUM COSTITUZIONALE!

E' passato un anno dal grande successo del NO al referendum costituzionale sulla riforma voluta da Renzi e il suo governo. E' giunto il tempo di fare un bilancio: com'è la situazione oggi? Sul far dell'estate, lo scenario politico italiano sembrava ancora ibernato, come se quell'esito avesse costituito una sorta di azzeramento degli sviluppi futuribili. Eppure quel voto, che ha fatto registrare la più alta affluenza alle urne per un referendum dal 1993 in poi, ha segnato un tornante decisivo nella storia repubblicana. In quel 1993 di referendum se ne svolsero ben 8 (di tipo abrogativo e non confermativo di una riforma costituzionale come in questo caso) tra cui, come noto, quello che diede il via all'introduzione del sistema elettorale maggioritario. Da allora, si sono susseguiti i tentativi di adottare sistemi ancor più maggioritari, sia cercando di abolire la residua quota proporzionale del cosiddetto "mattarellum", sia con il cosiddetto "porcellum", introdotto dal governo Berlusconi nel 2006, con cui veniva attribuito il 54% dei seggi alla coalizione che prendeva più voti, a prescindere da quanti suffragi abbia effettivamente ottenuto. Si è trattato di una mostruosità giuridica che solo recentemente la Corte Costituzionale ha (in parte) sanato, e con la quale sono stati eletti gli ultimi tre Parlamenti.

In quello stesso 2006 il governo Berlusconi adottò, con una maggioranza che non andava al di là della sua stessa coalizione, una riforma che cambiava più di 50 articoli del testo costituzionale, introducendo una sorta di premierato forte in cui il capo di governo avrebbe avuto addirittura il potere di imporre lo scioglimento delle camere al presidente della Repubblica. Allora, come noto, il centrosinistra all'opposizione chiese il referendum confermativo con cui fu respinta la riforma. Andò a votare poco più del 50% degli elettori ed i NO superarono il 61%. La Costituzione dimostrò già allora di essere "sana e robusta", ed il dispositivo previsto all'art.138 si rivelò un forte anticorpo nei confronti dei tentativi di manomissione in senso autoritario.

Che questo anticorpo fosse ancora così sano e così robusto dieci anni più tardi è stata senz'altro una bella sorpresa. Un nuovo governo, questa volta di centrosinistra, ha tentato di adottare ancora una volta a colpi di maggioranza (una maggioranza artificiosa ottenuta attraverso quel "porcellum" già dichiarato incostituzionale, come già ricordato) una riforma che andava grossomodo nella stessa direzione di quella voluta dieci anni prima da Berlusconi, e quasi di pari dimensioni come numero di articoli modificati. Il risultato della consultazione referendaria è stato eclatante non soltanto per la forte affluenza al voto, ma anche per l'entità del distacco con cui ha vinto il NO: quasi 20 punti percentuali di distacco (se si esclude il voto degli italiani all'estero) corrispondenti a più di 6 milioni di suffragi. Un esito sorprendente, imprevedibile ed impreveduto da tutti i sondaggi, che attribuivano mediamente al NO un vantaggio contenuto tra i 5 ed i 10 punti percentuali. Tanto più impressionante se si considera che a favore del SI era sostanzialmente schierata non soltanto la larghissima maggioranza dei mezzi di comunicazione, con una sovraesposizione del Presidente del Consiglio sostanzialmente inedita, ma c'erano stati anche gli "endorsement" dei più potenti capi di Stato stranieri, sotto la trita e ripetuta minaccia di possibili ripercussioni negative in caso di vittoria del NO.

Ma com'è stato possibile un esito del genere? È evidente che si sia trattato un voto in larga misura contro il governo Renzi, e non soltanto contro il merito della riforma, comunque scritta male ed incomprensibile ai più. E del resto non poteva essere diversamente, visto che tale riforma costituiva l'obiettivo strategico di azione di questo governo, tanto che per più di un anno il Presidente del Consiglio andava ripetendo di "metterci la faccia" su questa consultazione. Da questo punto vista, è altrettanto sorprendente la rapidità e la noncuranza con cui Renzi si sia rimangiato quelle parole all'indomani del voto. Nonostante ciò, rimangono impressionanti le dimensioni di questo esito. Com'è stato possibile dunque? E chi è stato a votare contro questo governo e contro questa riforma?

Analizzando i dati, si può osservare – come ha fatto puntualmente uno studio del Sole24Ore – che il NO ha ottenuto più suffragi, secondo una relazione quasi lineare, laddove:

1) la composizione per età della popolazione è più giovane. Si sono addirittura registrati picchi di oltre il 70% in alcune province dove il rapporto tra la popolazione over 65 ed i giovani elettori tra i 18 ed i 40 anni è sotto allo 0,8, come in metà dei capoluoghi siciliani, ed è sotto all'unità in capoluoghi sardi come Cagliari, Oristano e Carbonia. E viceversa, la percentuale dei NO è di poco sopra il 50% in molte province del centro-nord dove la popolazione è più anziana. Questa correlazione è confermata anche su scala più piccola, cosicché il rischio di fallacia ecologica in questa relazione sembra scongiurato. All'interno di diversi territori anche piccoli (ad esempio tra comuni limitrofi), la percentuale di voti a favore del NO è quasi sempre fortemente correlata ad una più giovane struttura per età della popolazione, sia al nord che al sud.

2) Il tasso di disoccupazione (sia giovanile, sia in generale) è più elevato. Nelle province di Catania, Caltanissetta e Palermo, dove il SI è rimasto al di sotto del 30%, i tassi di disoccupazione oscillano tra il 20% ed il 30% e quelli di occupazione sono addirittura al di sotto del 40%. Viceversa, tutte le province dove il SI ha superato il 50% (solo in alcune province emiliane e toscane, oltre che a Bolzano) hanno tassi di disoccupazione pari o al di sotto del 10%, mentre quelli di occupazione sono al di sopra del 64%.

3) Il reddito pro-capite è più basso. Si tratta sostanzialmente di una variabile fortemente correlata con i livelli di disoccupazione, per cui la relazione è chiara.

Va inoltre sottolineato come l'affluenza alle urne, pari al 68,5% a livello nazionale, sia stata abbondantemente al di sopra del 50% anche nelle regioni meridionali e nelle isole, dove tradizionalmente l'astensione è più alta.

In buona sostanza, ciò che emerge chiaramente da questa analisi sono due importanti elementi: a) l'astensione non è un fattore fisiologico nelle cosiddette “democrazie post-ideologiche”. Perduto il suo valore di “dovere civico” novecentesco, buona parte degli elettori valuta volta per volta la possibilità di recarsi alle urne. E se è chiara la percezione che la posta in gioco sia importante (sia per l'assenza di quorum, sia per le conseguenze politiche del voto), non esita ad andare a votare;

b) soprattutto, si è trattato di un voto di classe: mai in passato si è assistito ad un voto dei ceti popolari più poveri così compatto e massiccio contro il governo e le sue sciagurate politiche economiche e sociali.

Attualmente sembra piuttosto difficile che questa massiccia manifestazione di scontento possa confluire in una piattaforma politica e sociale organica in grado di ribaltare l'agenda politica governativa. La cosa più probabile è che parte di questa rabbia si disperda rientrando nell'astensione, e parte venga convogliata dal Movimento 5 Stelle, pur tra le sue contraddizioni e le sue intermittenti pulsioni autoritarie. Negli ultimi mesi, vari soggetti a sinistra del PD si sono rimessi in movimento. Pur consapevoli delle complicità di alcuni di questi delle politiche di austerità che nel recente passato (ed in varia misura) hanno contribuito a far crescere le disuguaglianze nel nostro Paese, non si può non cogliere qualche segnale di novità.

Dallo scorso 4 dicembre qualcosa si è mosso: il 18 giugno presso il teatro Brancaccio a Roma si è riunita l'assemblea per la creazione di un nuovo soggetto a sinistra, a partire dall'appello di Tommaso Montanari e Anna Falcone, seguita da assemblee in varie città <<http://www.perlademocraziaeluguaglianza.it/>>; il 2 ottobre si sono dati appuntamento gli ex comitati per il “no” che si sono costituiti in “Coordinamento per la Democrazia Costituzionale” (CDC) <<http://www.coordinamentodemocraziacostituzionale.it/>> per la campagna in favore di una legge elettorale costituzionale, e quindi contro il cosiddetto “Rosatellum 2.0”, ovvero la proposta che il PD e le destre stanno tentando di approvare a colpi di maggioranza, con una incostituzionale (Art. 72) fiducia, a ridosso della scadenza della legislatura, contro tutte le indicazioni delle istituzioni internazionali, oltre che contro il buon senso.

Insomma, al di là delle scelte e delle preferenze individuali di ognuno di noi, il nostro lavoro

culturale è di lunga lena, ed è finalizzato a mantenere viva la coscienza civica che ha reso possibile l'esito referendario del 4 dicembre. Buon compleanno referendum!